

# I PAPI DEL VATICANO II

## Dall'eredità all'evoluzione

Convegno per indagare la relazione tra i pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI, ma anche le linee della maturazione seguita da Montini

**L**a rivista «Time», il 5 ottobre 1962, assegna la definizione di «uomo dell'anno» a Giovanni XXIII, cui dedica una copertina; la motivazione è la sua convocazione del Concilio Vaticano II, l'evento più significativo della storia della Chiesa contemporanea. Ma un aneddoto dice che se Papa Giovanni ha preso il raffreddore, convocando il Concilio, Paolo VI ha contratto una solenne polmonite, riaprendolo e portandolo a termine, framille difficoltà... Nel biennio 2012-2013, in cui cadono l'anniversario dell'inizio del Concilio e quello del passaggio di pontificato, molti convegni hanno messo a fuoco l'azione dei due papi nella grande assise della Chiesa. Quello che si svolgerà il 12 e 13 aprile al Centro Congressi Giovanni XXIII di Bergamo, è patrocinato dalla Conferenza Episcopale Italiana e promosso dai due enti che sono i depositari ufficiali dell'eredità spirituale e i promotori dello studio dei due pontefici: la Fondazione Papa Giovanni XXIII di Bergamo e l'Istituto Paolo VI di Concesio.

L'articolazione di questo appuntamento è storicamente rigorosa: non si può analizzare la conduzione del Concilio da parte dei due papi senza indagare la loro formazione teologica e spirituale e l'esperienza pastorale e magisteriale. Nel caso di Roncalli e Montini, bisogna quindi partire dall'incidenza dell'ambiente lombardo; una lettera del 1954 del card. Roncalli al card. Montini, appena ordinato vescovo, ricorda questa base comune: «Cara Eccellenza, lo stesso bel cielo lombardo sorride agli inizi della nostra vita. Lunga consuetudine di fraterni rapporti vivificò lietamente il nostro comune servizio della Santa Sede»; da parte sua, il card. Montini, alla morte di Giovanni XXIII, detta personalmente le parole da scriversi sul cartello appeso alla porta principale del Duomo di Milano e ricor-

da la figura del pontefice morto come «[...] della terra lombarda figlio ed amico - Pastore buono - Papa del Concilio e della pace». I professori Goffredo Zanchi, della Facoltà Teologica di Milano e Luciano Pazzaglia, dell'Università Cattolica, vaglieranno rispettivamente le origini bergamasche di Roncalli e quelle bresciane di Montini.

Proseguendo cronologicamente nello scavo delle esperienze dei due pontefici, il prof. Roberto Morozzo della Rocca, dell'Università di Roma III, illustrerà l'attività diplomatica di Roncalli e Montini, il primo ai confini con l'Oriente - Bulgaria, Turchia - e poi in Grecia e a Parigi; il secondo negli uffici vaticani, ma in contatto con tutte le rappresentanze diplomatiche del mondo, nell'esperienza delle dittature e della guerra. I due, che si sono conosciuti nel 1925, sono già amici e intrattengono una corrispondenza, in cui si promettono aiuto e preghiere reciproche.

Vi sono poi le esperienze episcopali a Venezia e Milano, che verranno poste a confronto dal prof. Luca Bressan, della Facoltà Teologica di Milano; esse si mostrano ricche di episodi significativi della corrente di affettuosa sintonia che scorre tra il patriarca e l'arcivescovo ambrosiano; un feeling alimentato da occasioni di invito, incontri, lettere, sempre alla ricerca del consiglio e del sostegno reciproci. In un significativo appunto autografo intitolato «Giovanni XXIII», Paolo VI scrive: «Fu sempre molto buono con me. Ricordo che nella prima udienza ch'io ebbi con Lui dopo la sua elevazione al Pontificato, Egli si dimostrò pieno di affetto, quasi volesse confortarmi nel mio ministero pastorale milanese, lasciandomi quasi comprendere che esso era oggetto di riserve, di critiche, di cui io non avevo alcun sentore. Egli allora mi tranquillizzò, assicurandomi la sua

benevolenza e la sua protezione». D'altronde, nella Pasqua del 1961,

Giovanni XXIII scrive a Montini: «Dovrei scrivere a tutti i vescovi, arcivescovi e cardinali del mondo: come parlo di tutti e di ciascuno nella mia umile preghiera al Signore. Ma per intendere tutti, mi accontento di scrivere all'arcivescovo di Milano, perché con lui io li porto tutti nel cuore, così come per me egli tutti li rappresenta».

E finalmente si arriva all'esame del Concilio, con la relazione del prof. Mathijs Lamberigts, della Facoltà Teologica di Lovanio, che relazionerà sull'idea di Concilio di Giovanni XXIII e sull'atteggiamento del card. Montini nel primo periodo: quest'ultimo ispirato al lavoro concreto negli organismi preparatori e alla discrezione in aula (solo due interventi), in contatto col Papa, del quale viene definito addirittura il portavoce.

Il prof. Angelo Maffei, presidente dell'Istituto Paolo VI e docente della Facoltà teologica di Milano, svilupperà il tema complesso della ripresa dell'eredità di Giovanni XXIII nell'azione conciliare e nel magistero di Paolo VI, che non può certo essere liquidata come semplice continuità, ma se vede molteplici fili di raccordo - dom Helder Câmara parlava di «audacia istintiva» di Giovanni XXIII e «audacia lucida» di Paolo VI, in Concilio - trova poi altrettanto linee di allargamento ed evoluzione, ad esempio nella maturazione della tematica ecclesiologicala cristocentrica, posta da Papa Montini come unificatrice del Concilio. Il prof. Philippe Chenaux, direttore del Centro studi sul Vaticano II della Lateranense, darà infine una proposta interpretativa della relazione tra i due pontificati.

Ai cardinali Walter Kasper e Paul Poupard sono affidate le relazioni iniziale e conclusiva, nelle quali si trarranno profili, orientamenti e bilanci su queste due straordinarie esperienze: Papa Montini, in una fa-

mosa intervista al «Corriere della sera», le paragonò a quelle di due contadini, il primo impegnato ad affon-  
dare l'aratro, l'altro a condurlo avanti con le sue «povere mani» nei solchi della Chiesa e dell'umanità.

**Giselda Adornato**

*Bisogna partire dall'incidenza  
dell'ambiente lombardo*

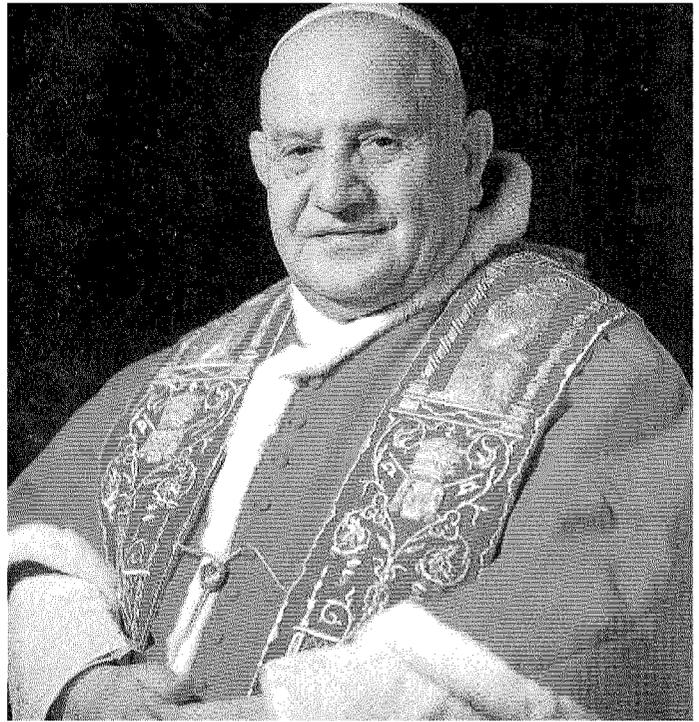
## PUBBLICATO DA STUDIUM Carteggio inedito con 201 «Lettere di fede e di amicizia»

■ A 50 anni dalla morte di Giovanni XXIII e dell'elezione del successore Paolo VI, le edizioni Studium pubblicano la loro corrispondenza inedita, curata dall'arcivescovo Loris

F. Capovilla e dal saggista Marco Roncalli. L'epistolario verrà presentato venerdì 12, alle 17, a Bergamo, all'interno del convegno su «I Papi del Vaticano II» di cui riferiamo in questa stessa pagina. «Lettere di fede e di amicizia» raccoglie 201 missive tra Roncalli e Montini, lo specchio nitido di una fede forte come la roccia e di un'amicizia

discreta. Dietro Angelo Giuseppe e Giovanni Battista due famiglie e due paesi, due città e due diocesi, senza dimenticare tutta un'intera tradizione lombarda. Il primo contatto epistolare reperito è del 1925 e documenta un invito per una predicazione ai fucini, rivolto da Montini a Roncalli. L'ultima lettera, invece, datata 25 maggio

1963, reca la firma di chi nel frattempo è diventato arcivescovo di Milano e cardinale e si rivolge all'amico, Papa dal 28 ottobre 1958, ma ormai quasi in agonia. In mezzo, anche un sibillino scambio alla vigilia del Conclave del 1958 nonché l'annuncio e l'avvio tumultuoso del Concilio, descritto nell'introduzione anche alla luce del diario inedito di mons. Capovilla.



# Franca Ageno, la filologia come dedizione e rigore

Con il titolo «Ma soprattutto è necessaria la passione per la propria disciplina», è in programma dopodomani, giovedì 11, alle 14.15, nell'aula magna Tovini dell'Università Cattolica in via Trieste 17 a Brescia, una giornata di studi in ricordo di Franca Brambilla Ageno, a cento anni dalla nascita. Dopo i saluti di Angelo Bianchi, Luigi Morgano, Giuseppe Frasso, Mario Taccolini e Gabriele Signorini, interverranno padre Carlo Paolazzi, Alessandra Malanca e Pier Angelo Goffi, Carlo Delcorno, Paolo Bongrani. Coordina Andrea Canova.

**L**a giornata di studi che celebra Franca Brambilla Ageno (1913-1995) sarà l'occasione per ricordare una figura eminente nel panorama della filologia e della storia della lingua del Novecento, il cui lavoro sulla nostra letteratura dei primi secoli ha tracciato molti dei sentieri che ancora stiamo percorrendo. La Cattolica di Brescia è inoltre particolarmente legata alla memoria della grande studiosa perché nel 1997 la figlia Elena Brambilla donò con lungimirante generosità alla biblioteca «P. Ottorino Marcolini» la raccolta di libri materna, da allora a disposizione di studenti e docenti, permettendo così che uno straordinario patrimonio potesse continuare a dare i suoi frutti. Pochi protagonisti del nostro recente passato culturale, accademico e no, hanno combinato quanto lei nella propria persona l'eccellenza nell'esercizio scientifico e una condotta inflessibile e schiva. La «Signora Ageno», come gli allievi la chiamavano e come ancora sono soliti ricordarla, ha saputo applicare una ferrea disciplina interpretativa a grandi questioni testuali come a piccoli problemi lessicografici, lasciando una bibliografia impressionante per mole e per lucidità. Allieva all'Università di Genova di Alfredo Schiaffini e di Achille Pellizzari, Franca Ageno si laureò nel 1935 e, dopo vari anni di insegnamento liceale, soprattutto al «Beccaria» di Milano, compì la sua carriera nei ruoli dell'Università di Parma. Sposò Arturo Brambilla, valentissimo classicista e grande amico di Dino Buzzati (che, dopo la sua prematura scomparsa, ne fece pubblicare il

diario in un'elegante edizione mondadoriana datata 1967). Fu socia ordinaria dell'Accademia della Crusca e della Società Dantesca Italiana, conseguendo molte onorificenze, tra le quali, nel 1994, il Premio nazionale del Presidente della Repubblica per le Scienze morali, storiche e filologiche. I suoi primi lavori sulla letteratura religiosa antica la condussero a pubblicare fondamentali edizioni di laude medievali: quelle del Bianco da Siena (1939), ma soprattutto il volume commentato di «Laudi, Trattato e Detti» di Iacopone da Todi (1953), una vera pietra miliare per la storia di un autore tanto diffuso quanto difficile e tormentato da una tradizione testuale poco disciplinata. E proprio sul settore laudistico Gianfranco Contini la invitava a collaborare all'eccezionale officina dalla quale nel 1960 sarebbero usciti i «Poeti del Duecento» della ricciardiana «Storia e testi», monumento e anche manifesto di una vera vita nuova della filologia italiana. Il nome di Franca Brambilla Ageno si lega anche ad altri episodi cardine, tra i quali spicca l'«Elegia di Madonna Fiammetta» di Giovanni Boccaccio (1954); ma è certo da ricordare un caposaldo quale il «Morgante» di Luigi Pulci (1955), per il suo commento esemplare al servizio di un testo difficile, parto bizzoso e geniale di un autore tra i nostri più irregolari. Impegno onerosissimo di lunghi anni, anche degli ultimi ormai segnati da una spietata malattia, l'edizione critica del «Convivio» dantesco, pubblicata nel 1995, poco dopo la morte della studiosa. Questa fatica, uscita nella serie dell'Edizione nazionale delle Opere di Dante Alighieri, mette in luce tutta la sua intelligenza e caparbia di fronte a tanti manoscritti da vagliare e a un testo assai corrotto fin dai tempi più remoti, cui probabilmente lo stesso autore non dedicò più molte attenzioni dopo averlo interrotto per intraprendere l'irripetibile avventura della «Divina Commedia». L'estrema impresa della filologa finisce così per assumere un valore quasi simbolico di dedizione a una causa superiore. L'energia e il riserbo, alieno da ogni retorica, di Franca Brambilla Ageno sono conservati da molti altri contributi. Due altri titoli non si possono tuttavia dimenticare: la raccolta di saggi «Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi» (1964), ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile, e il manuale «L'edizione critica dei testi volgari» (1975, una seconda edizione nel 1984). Su quel manuale, così chiaro e insieme pieno di problemi e di esempi concreti, in tanti abbiamo imparato a muovere i primi passi sui terreni impervi della disciplina e ancora adesso, se assaliti da dubbi, non manchiamo di rileggerlo. Anche per questo siamo in tanti a rivolgere un pensiero riconoscente alla Signora Ageno.

**Andrea Canova**

